



CONVEGNO U.N.U.C.I. A MELITO DI PORTO SALVO CENTENARIO DELLA GRANDE GUERRA



Patrocinio
Comune
Melito di Porto Salvo



U.N.U.C.I.
Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia
Sezione provinciale "T. Gullì" Reggio Calabria



Circolo Ippico Melitese
Cavalieri Garibaldini
Melito di Porto Salvo

in collaborazione con

Istituto Comprensivo "E. De Amicis" Bagaladi - San Lorenzo - Melito di Porto Salvo

ANP - Associazione Nazionale Dirigenti Scolastici ed Alte professionalità della Scuola
Sezione provinciale di Reggio Calabria

Circolo Culturale "Giuseppe Calogero" Reggio Calabria

CENTENARIO DELLA GRANDE GUERRA

CONVEGNO

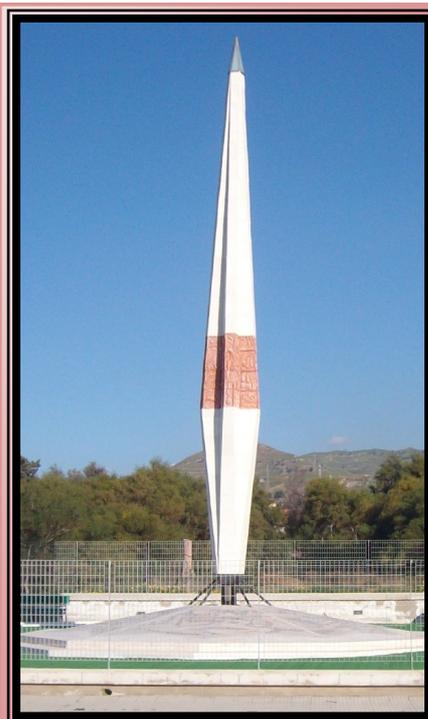
"NELLA CONTINUITÀ DEL PROGETTO DI GARIBALDI IL COMPIMENTO DELL' UNITÀ D' ITALIA (1860 - 1918)"

- **Saluti Autorità**
- **Saluti ed interventi:**
 - Cav. Paolo Praticò
Presidente Cavalieri Garibaldini/Circolo Ippico Melitese Melito di Porto Salvo
 - Prof. Antonino Nastasi
Dirigente scolastico I.C. "E. De Amicis" Bagaladi - San Lorenzo - Melito di Porto Salvo
 - Prof. Vincenzo Mandalari
Presidente provinciale ANP Reggio Calabria
 - 1° cap. ing. Nicola Pavone
*Presidente U.N.U.C.I. - Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d' Italia
Sezione provinciale "T. Gullì" Reggio Calabria*
- **Relazioni:**
 - Generale Pasquale Martinello
*Già Comandante del Comando Militare Esercito Calabria
"L'Esercito Italiano come strumento dell'Unità Nazionale. Dall'Esercito Meridionale di Garibaldi a Scuola di Nazionalità nella Grande Guerra"*
 - On.le Prof. Fortunato Aloì
*Già Sottosegretario alla Pubblica Istruzione
"Il Risorgimento nella sua continuità storica dalla vicenda garibaldina (1860) alla IV Guerra d' Indipendenza"*
- **Moderatore dei lavori:**
 - Dr. Giuseppe Toscano
Giornalista Gazzetta del Sud

Giovedì 7 Agosto 2014 - Ore 18.30

Museo Garibaldino Lungomare dei Mille - Melito di Porto Salvo

Info 3289235064



Stele commemorativa dello sbarco garibaldino del 19 luglio 1860 presso il Museo Garibaldino di Melito di Porto Salvo



Casina "Ramirez" dove Garibaldi soggiornò dopo lo sbarco del 19 luglio 1860



Intervento Nicola Pavone	pag. 2
Relazione Fortunato Aloì	pag. 3
Relazione Pasquale Martinello	pag. 4
Convegno a Bova Marina	pag. 7

TRE INIZIATIVE DELLA SEZIONE UNUCI PER IL CENTENARIO DELLA GRANDE GUERRA: DUE A REGGIO ED UNA A MELITO

“Nella continuità del Progetto di Garibaldi il Compimento dell’ Unità d’ Italia (1860 – 1918)” è il titolo del convegno organizzato a Melito di Porto Salvo nell’ambito di tre iniziative dell’ Unuci sul Centenario della Grande Guerra: una a Melito e due a Reggio. L’ iniziativa melitese è stata promossa dall’ U.N.U.C.I. – Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d’ Italia Sezione provinciale di Reggio Calabria e dal Circolo Ippico/Cavalieri Garibaldini di Melito di Porto Salvo, presieduti rispettivamente dall’ ing. Nicola Pavone e dal cav. Paolo Praticò, insieme all’ Istituto Comprensivo “E. De Amicis” Bagaladi – San Lorenzo – Melito di Porto Salvo, all’ A.N.P. – Associazione Nazionale Dirigenti Scolastici ed Alte Professionalità della Scuola Sezione provinciale di Reggio Calabria ed al Circolo Culturale “Giuseppe Calogero” di Reggio Calabria.

Il Convegno, col Patrocinio morale della Commissione straordinaria del Comune di Melito di Porto Salvo, ha avuto luogo

giorno 7 agosto 2014 presso il Museo Garibaldino sul Lungomare dei Mille di Melito di Porto Salvo alla presenza di numerosi cittadini, autorità locali e rappresentanti delle Associazioni Combattentistiche e d’ Arma.

Dopo il saluto del viceprefetto vicario dott.ssa Giuseppa Di Raimondo, coordinatrice della Commissione straordinaria del Comune di Melito, si sono registrati gli interventi di Paolo Praticò (presidente dei Cavalieri Garibaldini/Circolo ippico melitese), del prof. Antonino Nastasi (dirigente scolastico dell’Istituto Comprensivo “E. De Amicis”), del prof. Vincenzo Mandalari (presidente provinciale A.N.P.), dal 1° capitano Nicola Pavone (presidente provinciale U.N.U.C.I.).

Le relazioni sono state tenute dal Generale Pasquale Martinello, già Comandante del Comando Militare Esercito Calabria, sul tema “L’ Esercito Italiano come strumento dell’ Unità Nazionale. Dall’ Esercito Meridionale di Garibaldi a Scuola di Nazionalità nella Grande Guerra” e dall’ on.le prof. Fortunato Aloï, già sottosegretario alla Pubblica Istruzione, su “Il Risorgimento nella sua continuità storica dalla vicenda garibaldina (1860) alla IV Guerra d’Indipendenza”. I lavori sono stati moderati dal dr. Giuseppe Toscano, giornalista della Gazzetta del Sud. Al termine della serata Nicola Pavone e Paolo Praticò hanno consegnato ai relatori ed alle autorità presenti rispettivamente il gagliardetto dell’ Unuci ed un ferro di cavallo augurale colorato in rosso.

La seconda iniziativa relativa a Centenario della Grande Guerra si svolgerà a Reggio e sarà articolata in due giornate. Il 21 ottobre 2014 presso la Filiale di Poste Italiane di Reggio Calabria avrà luogo



l’inaugurazione della mostra filatelica documentale “Gli Stati che hanno partecipato alla prima Guerra Mondiale” che rimarrà aperta al pubblico per almeno dieci giorni. Il giorno 23 ottobre 2014 alle ore 9.00 si svolgerà il Convegno “Calabria Calabresi e Grande Guerra” presso la sala riunioni del palazzo della Provincia di Reggio Calabria. Uno speciale annullo filatelico di Poste italiane per il convegno e le cartoline filateliche completeranno l’ iniziativa. Saranno chiesti i patrocini morale al Consiglio Regionale della Calabria, alla Provincia di Reggio Calabria ed al Comune di Reggio Calabria.

La terza ed ultima attività si svolgerà a Reggio Calabria il 23 maggio 2015 e sarà divisa in due fasi: mattina e pomeriggio. Alle 10.30 l’ inaugurazione presso il Palazzo delle Poste di via Miraglia di Reggio della Mostra Filatelica “Guerra, Eroi ed Eventi” a cura del ten. Francesco De Benedetto. Alle 18.30 Santa Messa solenne per i Caduti della Grande Guerra presso la Chiesa San Giorgio al Corso/Tempio della Vittoria di Reggio Calabria; a seguire il convegno “Il ruolo dell’ Italia prima e durante la Prima Guerra Mondiale” presso la stessa Chiesa.

1° cap. Nicola Pavone



1° capitano Nicola Pavone

RELATORI DEL CONVEGNO DI MELITO DI PORTO SALVO



Da sx Giuseppe Toscano, Nicola Pavone, Antonino Nastasi, Pasquale Martinello, Giuseppa Di Raimondo, Fortunato Aloï, Vincenzo Mandalari e Paolo Praticò

IL RISORGIMENTO NELLA SUA CONTINUITÀ STORICA DALLA VICENDA GARIBALDINA (1860) ALLA IV GUERRA D'INDIPENDENZA

Il Risorgimento non potrebbe concepirsi nei termini dovuti prescindendo dal ruolo e dall'azione di Garibaldi che dette a questo grande periodo storico una vera e reale dimensione. Certo i Moti Carbonari, le varie Società segrete, l'apporto offerto dal Piemonte nella vicenda anti-austriaca, l'apostolato del Mazzini, la strategia del Cavour sono elementi da cui non si può né si deve prescindere ove si voglia avere una visione del Risorgimento completa e storicamente puntuale. Ma la presenza di Garibaldi sulla scena di quel grande evento storico, oltremodo determinante non è legata solo alla sua azione durante i fatti bellici (Prima e Seconda Guerra di Indipendenza) precedenti l'impresa dei Mille, ma anche e soprattutto perchè da quel 1860, che segna uno spartiacque storico, inizia il cammino rivolto all'obiettivo dell'unificazione nazionale del Regno delle Due Sicilie. Un evento questo, che segna un punto essenziale nel



On.le prof. Fortunato Aloï

processo di realizzazione dell'Unità d'Italia attraverso l'inserimento nel contesto generale del Mezzogiorno del nostro Paese. Il disinteresse dimostrato dall'Eroe dei due Mondi, nel consegnare questa ampia area meridionale del Paese al "disegno unitario" è la testimonianza di come quest'Uomo, che la Regina d'Inghilterra definì "Generoso e Munifico", seppe offrire la propria esistenza al servizio di una grande idea costituita dall'Italia. E così gli eventi successive al 1860 si muovono lungo l'itinerario tracciato da Garibaldi alla cui azione si ispirano coloro i quali si batterono per l'unità del Nostro Paese. E così si arriva alla Prima Guerra mondiale che gli storici ed in particolare Giacchino Volpe definirono la "Quarta Guerra di Indipendenza". Il sacrificio di migliaia di giovani italiani e soprattutto calabresi nella dura guerra di trincea segna il momento più emblematico, sul piano umano e morale, della nostra Storia. Dopo la vicenda di Caporetto sembrava cosa non facile riscattarsi da quell'evento non esaltante per i nostri soldati, che però trovarono lungo la linea del Piave la forza del riscatto che si concluse con le "radiose" giornate di Vittorio Veneto. Un capitolo di storia che va ricordato e trasmesso nei suoi valori patriottici alle nuove generazioni perchè possano capire quante "lacrime e sangue" sia costata l'Unificazione dell'Italia nel segno dell'indipendenza e del recupero della propria sovranità.



Ed in questo il messaggio di Garibaldi è sempre vivo ed attuale come esempio di disinteresse, di amore per la libertà e di fede nella Patria Italiana nel segno della nostra civiltà e della nostra storia.

On.le prof. Fortunato Aloï



N. Pavone e Paolo Praticò



Da sx Vincenzo Mandalari, N. Pavone, Antonino Nastasi

L'ESERCITO ITALIANO COME STRUMENTO DELL'UNITÀ NAZIONALE. DALL'ESERCITO MERIDIONALE DI GARIBALDI A SCUOLA DI NAZIONALITÀ NELLA GRANDE GUERRA.

La costituzione di un forte esercito italiano rappresentava un'esigenza sentita appieno dal parlamento e dalla opinione pubblica, ritenendo tutti inevitabile chiudere a più o meno breve scadenza il conto con l'Austria. Sul tipo di esercito sorsero subito contestazioni, secondo le inclinazioni politiche, ma per la grande maggioranza non esistevano alternative al procedimento seguito durante e dopo la seconda guerra di indipendenza, cioè all'ingrandimento dell'armata sarda, l'unica in Italia che avesse solide tradizioni, si fosse battuta in regime costituzionale contro l'Austria, avesse accolto nelle sue fila numerosi volontari delle altre regioni italiane, avesse già incorporato senza grossi problemi i contingenti lombardo, emiliano e toscano.

Lo stesso ministro della guerra. Generale Fanti incarna questo processo di integrazione. E' un modenese, nato a Carpi il 23 febbraio del 1806, esule dopo i moti del 1831, combatte nelle file liberali in Spagna. Comanda la 2^a Brigata dei volontari della Divisione Lombarda durante la Prima Guerra d'Indipendenza. Entra nell'armata sarda e comanda una Brigata in Crimea. Comanda la 2^a Divisione nella Prima Guerra d'indipendenza. A Bologna comanda le truppe della Lega dell'Italia Centrale. Il suo comandante in 2^a è Giuseppe Garibaldi.

La conclusione della campagna del Mezzogiorno pose immediatamente sul tappeto le sorti dell'esercito dell'ex regno delle Due Sicilie e di quello Meridionale di Garibaldi. Il primo di essi sembrava in-

contrare minori difficoltà, in quanto i risvolti politici erano limitati. Una commissione mista di ufficiali nazionali e borbonici, presieduta del generale De Sauget (nato a Monteleone e poi Senatore del Regno), procedette alla suddivisione degli ufficiali napoletani in tre categorie: gli idonei al servizio attivo, erano 1083 (5 tenenti generali, 5 maggiori generali, 7 colonnelli, 5 tenenti colonnelli, 55 maggiori, 175 capitani, 228 tenenti e 603 sottotenenti; gli idonei al solo servizio sedentario, erano 862. La distinzione tra truppe attive e sedentarie (quelle delle Guarnigioni) apparteneva già all'Esercito Borbonico; quelli da collocare in pensione secondo le leggi vigenti. Agli ufficiali che non saranno ricevuti nell'Esercito bisogna dare qualche pensione, aveva ordinato il Generale Fanti. Gli organici prevedevano 70.000 uomini in tempo di pace a cui si sarebbero aggiunti altri 60.000 in tempo di guerra.

Per la truppa il discorso era più complicato. Intanto si aveva una pessima legge sul reclutamento. Per esempio essa prevedeva l'esercizio della leva su sette classi e mai con un numero costante, in Sicilia poi la leva era sostituita da un tributo. Una situazione veramente variegata, quindi, con diverse età e professionalità. Si cominciò con gli ottomila prigionieri di guerra inviati a Genova, Piemonte e Lombardia. Immaginate lo stato d'animo: erano stati fatti prigionieri e ora era loro richiesto di arruolarsi con l'ex nemico. In ogni caso gli ex prigionieri furono aggregati ai vari depositi dell'Italia settentrionale con riguardo all'arma alla quale appartenevano nell'esercito napoletano.

Vi erano poi gli sbandati in seguito al dissolvimento di tanti reparti borbonici ed a coloro, circa 35.000, che Garibaldi aveva lasciato tornare a casa. Di tutti questi furono chiamati solo le classi 1857-60 con la formula "per continuare la ferma del servizio contratto sotto il cessato governo". Il primo risultato del decreto fu il ritorno nel Mezzogiorno dei prigionieri più anziani, nonché quelli in particolari condizioni di famiglia o di salute. Non tutti però ebbero un facile rientro nella realtà locale; si calcola che 4.100 sottufficiali e soldati borbonici rimessi in libertà, passarono nelle

fila del brigantaggio.

Per le classi da tenere alle armi fu istituito a Napoli un deposito speciale di arruolamento

con il compito di sottoporre a controllo e visita medica i chiamati e poi imbarcare per Genova i selezionati. Non fu un'operazione facilissima per la difficoltà di imporre la norma ai riottosi, ci vollero ben due anni per arrivare a regime. In Sicilia poi, dove il reclutamento non aveva mai avuto applicazione, la leva si presentava come una sgradevole novità, si dovette iniziare dall'organizzazione delle operazioni di leva. Una prima statistica dice: iscritti nelle liste di leva 24.751, coscritti 4.500, renitenti 4987; in pratica lo stesso numero degli iscritti.

L'assorbimento dell'esercito meridionale costituì un nodo più complicato del processo di unificazione. Il fenomeno Garibaldi aveva al suo attivo un'impresa, irripetibile per l'impossibile ripresentarsi in quella misura delle circostanze diplomatiche, politiche, militari che costituirono la trionfale campagna da Marsala al Volturno. Presentava, altresì, aspetti assai meno positivi. Causava imbarazzo nella politica estera del governo per i propositi dichiaratamente aggressivi nei confronti dell'Austria, creava difficoltà nell'educazione politica del popolo italiano, perché offriva sollecitazioni in varie direzioni laddove l'amalgama di popolazioni di livello economico-sociale molto differenti richiedeva calma e ordine per consentire il regolare affermarsi delle istituzioni dello Stato.

Per quanto attiene l'aspetto militare, poi, il fenomeno Garibaldi dette forza e forma alla convinzione dei miracoli ottenibili facilmente dalle formazioni volontarie grazie alla bontà della causa ed all'entusiasmo popolare. Una convinzione che, in assoluta ma ingenua buona fede o in un'altrettanta assoluta superficialità di giudizio, conduceva a svalutare pericolosamente le forze regolari, a manifestare insofferenza per la disciplina, a condannare la formazione del soldato, a ritenere produttivo l'individualismo, a trovare male speso il tempo dedicato alla programmazione, all'organizzazione e all'addestramento



Gen. Pasquale Martinello

CONTINUA A P. 5

L'ESERCITO ITALIANO COME STRUMENTO DELL'UNITÀ NAZIONALE. DALL'ESERCITO MERIDIONALE DI GARIBALDI A SCUOLA DI NAZIONALITÀ NELLA GRANDE GUERRA - CONTINUAZIONE DA PAG. 4

. Di conseguenza, se Cavour teneva d'occhio i riflessi che i provvedimenti da prendere potevano suscitare in Italia e all'estero, Fanti, ex mazziniano ed ex irregolare, buon conoscitore degli ambienti dei volontari, sin dai primi di ottobre aveva preso posizione per lo scioglimento dell'esercito meridionale a guerra conclusa. In particolare, rifiutava per principio l'equiparazione dei gradi tra ufficiali regolari e garibaldini, reputandola dannosa sotto ogni profilo, dato anche il già conosciuto abnorme numero di ufficiali garibaldini (L'Esercito Meridionale di Garibaldi, nell'autunno del 1860, aveva raggiunto la forza ragguardevole di 52.839 effettivi: 45.496 militari di truppa e 7343 ufficiali). Poco giovò la posizione di Garibaldi che continuava a minacciare

Sicilie. La mediazione portò ad una soluzione che prevedeva l'istituzione di un corpo di volontari, distinto dall'Esercito regolare, con gli ufficiali convenientemente scrutinati e con truppa vincolata ad una ferma biennale. La decisione governativa fu interpretata come una decisione di sciogliere le truppe garibaldine, a provocare un pericoloso antagonismo tra l'esercito regolare e quello volontario, ad esercitare un umiliante controllo sui gradi e sui titoli conquistati durante la campagna. I volontari entrarono in agitazione con manifestazioni che andavano aggravandosi per giungere fino all'ammutinamento, al saccheggio, alla violenza. Il punto nodale era il riconoscimento di vero volontario, riconoscimento devoluto ad una speciale Direzione del Ministero

Erano troppi: 7343, ed i brevetti notoriamente distribuiti con eccessiva facilità, specie nell'ultima fase della campagna. Fu istituita una commissione composta da tre generali garibaldini e tre del regio esercito, che ebbe la generica istruzione di escludere i disertori del regio esercito, i renitenti alla leva e gli immeritevoli sia per comportamento tenuto nel corso della campagna sia per fatti precedenti. Furono così eliminati 2.608 Ufficiali. La Commissione di Revel ne eliminò altri 630. A Palermo furono esonerati altri 633, mentre 364 diedero le dimissioni. Gli ufficiali garibaldini, sentendosi lasciati a loro stessi, scesero nelle strade e nelle piazze abbandonandosi a dimostrazioni pubbliche, che aggravarono la situazione e indussero Cavour a sciogliere il Comando



di trascinare la neonata Italia in una nuova guerra per acquisire Roma e il Veneto, negando in pratica la preminenza della politica governativa, per giunta in uno stato di diritto, sulle istanze rivoluzionarie. Certamente sulle modalità di assorbimento dell'esercito meridionale influi la decisione di Garibaldi di ritirarsi a Caprea, lasciando a Sirtori il comando dei volontari il 9 novembre.

Il successivo giorno 11 novembre venne affrontata la questione. Sartori caldeggiava la soluzione che prevedeva un corpo d'armata dei cacciatori delle alpi su cinque divisioni di due brigate ciascuna composto da tutti i volontari garibaldini (italiani e stranieri), dai volontari meridionali non soggetti agli obblighi di leva per l'esercito regolare e dai volontari dello stato pontificio e del Veneto. All'atto del futuro scioglimento del corpo d'armata tutti (ufficiali e truppa) sarebbero passati nei ranghi dell'esercito nazionale. Fanti si dichiarò immediatamente contrario, ma il Re voleva essere tangibilmente grato nei confronti di chi aveva messo in ginocchio il Regno delle Due

della Guerra distaccata a Napoli. Il Comandante Thaon di Revel dovette procedere alla discriminazione fra "veri" e "accorsi al bottino" sulla rigida base dell'esibizione di documenti regolari. Non si può dire che avesse torto in linea di principio, considerando che oltre la metà dell'esercito meridionale non aveva preso parte alle operazioni ed era praticamente priva di qualsiasi esperienza militare. Andavano deluse le speranze di chi aveva creduto di approfittare del nuovo ordine di cose.

Nella seduta del 23 marzo 1861 alla Camera il Ministro Fanti dimostrò l'estrema difficoltà di orientarsi sull'effettiva forza dell'esercito garibaldino: "sono 51.400 che hanno preso il congedo colle rispettive gratificazioni. Risulta, d'altra parte, che si davano a tali truppe 33 mila razioni di pane e 25 mila di viveri e si raccolsero 18 mila fucili. Domando se c'è alcuno che possa trarne il conto!". Molti volontari furono invogliati a prendere il congedo con la gratificazione di sei mesi ed il viaggio di ritorno gratuito. Diversa era la situazione per gli Ufficiali.

dei volontari di Napoli sotto la data del 10 febbraio 1861. La Commissione fu trasferita a Torino, i resti dei volontari furono assegnati ai depositi in Piemonte e fu ordinato agli Ufficiali di presentarsi a detti depositi entro il 15 febbraio, pena l'automatica attribuzione delle dimissioni. Al momento della fusione nel regio esercito (27 marzo 1862, dopo l'Aspromonte) gli Ufficiali garibaldini saranno 6 tenenti generali, 6 maggior generali, 34 colonnelli, 177 maggiori e tenenti colonnelli, 384 capitani e 1267 subalterni.

Il 4 maggio 1861 il Giornale Militare pubblicò la seguente nota: "Vista la legge in data 17 marzo 1861, colla quale S.M. ha assunto il titolo di Re d'Italia, il sottoscritto rende noto a tutte le Autorità, Capi e Uffici Militari che d'ora in poi il regio Esercito dovrà prendere il nome di Esercito Italiano, rimanendo abolita l'antica denominazione di Armata Sarda". Tutte le relative iscrizioni ed intestazioni che d'ora in avanti occorra di fare o di rinnovare, saranno modificate in questo senso." Il Ministro della Guerra Fanti.

Continua a pag. 6

L'ESERCITO ITALIANO COME STRUMENTO DELL'UNITÀ NAZIONALE. DALL'ESERCITO MERIDIONALE DI GARIBALDI A SCUOLA DI NAZIONALITÀ NELLA GRANDE GUERRA - CONTINUAZIONE DA PAG. 5



A dx prefetto Giuseppe Di Raimondo

nei primi anni di vita dello Stato Unitario si disse che l'Esercito era la "Scuola della Nazione". Forse l'espressione è eccessiva ma è certamente vero che l'Esercito aveva posto per la prima volta a contatto in un'unica grande scuola di patriottismo e generosità tutti gli italiani di tutte le classi sociali. Quell'Esercito era "nazionale" a tal punto da riconoscere che non era più necessaria la Guardia Nazionale, che fu sciolta. Lo statista ed intellettuale Francesco De Sanctis definisce l'Esercito il filo di ferro che ha cucito l'Italia e la tiene unita. Ai militari è affidata la missione "di conservare vivissimo e, diremo, cementato il nazionale sentimento".

In breve esso divenne il punto di forza dell'Unità nazionale, di un Paese non ancora abituato alla leva obbligatoria e nel quale gran parte delle reclute non



A sx Giornalista Giuseppe Toscano

aveva mai avuto l'opportunità di andare oltre i confini del proprio villaggio.

Con le proprie scuole reggimentali e con le visite mediche alle quali erano chiamati i giovani provenienti da tutte le parti d'Italia all'atto dell'incorporazione, l'Esercito contribuì a sconfiggere l'analfabetismo e a migliorare le precarie condizioni sanitarie che affliggevano gran parte della popolazione. Nel 1860 più del 60% degli italiani era analfabeta e solo il 2% della popolazione era in grado di usare la lingua letteraria.

Lo sviluppo delle fabbriche d'armi e degli arsenali esercitò una notevole e positiva influenza sull'economia italiana, sia direttamente con l'impulso dato alla produzione, sia indirettamente perché contribuì alla creazione di una manodopera specializzata e al formarsi di una classe di tecnici quasi inesistente nell'Italia di allora, prevalentemente agricola.

Fatta l'unità d'Italia, i problemi non erano terminati, vi furono poi i difficili anni del brigantaggio, della campagna d'indipendenza del 1866 e del ritorno di Roma all'Italia, attraverso le vicende della breccia di Porta Pia del 1870.

Vi è poi l'avventura coloniale italiana. Essa è generata dalla necessità di trovare sfogo al grandissimo fenomeno dell'emigrazione, che porta milioni di persone a cercare lavoro sia negli altri paesi europei sia oltreoceano. Già nel 1894 il Primo Ministro Crispi scriveva a Baratieri, Governatore in Eritrea "come tu meglio di ogni altro sai, fra gli scopi della nostra espansione coloniale primeggia quello di preparare un campo adatto e vasto all'emigrazione patria che ora è sfruttata dalle altre nazioni e così ai nostri commerci". La prima esperienza si sviluppò tra il 1882, quando l'insediamento di Assab (in Eritrea) fu trasformato in Colonia ed il 1896, quando fu firmato il trattato di pace tra l'Italia e l'Abissinia. L'inesperienza e la superficialità portarono alla sconfitta di Dogali due anni dopo (26 gennaio 1887), e alla successiva sconfitta di Adua il primo marzo 1896. La prima guerra italo-etiope si concluse con la firma della pace di Addis Abeba il 26 ottobre 1896. Il Negus riconosceva la sovranità italiana sull'Eritrea, il Governo Italiano la piena indipendenza dell'Etiopia.

Le campagne coloniali di fine secolo ci conducono ai primi anni del novecento,



A dx Ammiraglio Giuseppe Bellantone

con il radicale ammodernamento delle armi e dei mezzi che sono utilizzati per la prima volta sul campo nella guerra di Libia del 1911-12. L'avventura coloniale, infatti, riprende nel 1911 quando Giolitti decide l'invasione delle province ottomane della Tripolitania e della Cirenaica. L'impresa che appare molto facile, incontra invece grandi difficoltà per la resistenza araba. La pressione internazionale timorosa delle ripercussioni che la guerra ha sugli altri domini turchi, porta alla pace di Losanna (1912) che consegna all'Italia il dominio controverso della Libia.

La Grande Guerra fu una prova durissima e vide impegnati centinaia di migliaia di soldati in grigioverde che, in condizioni proibitive, nelle trincee o sulle montagne, combatterono e vinsero, dopo quasi quattro anni, il tradizionale nemico di allora, l'impero austro-ungarico. I ragazzi del '99, in particolare, ridiedero slancio e nuove motivazioni ai congiunti già provati dalle fatiche della guerra degli anni precedenti. Si completava la fase risorgimentale.

Dice Benedetto Croce il risorgimento italiano fu il capolavoro dello spirito liberale europeo. Capolavoro però certamente e indiscutibilmente realizzato e prodotto con il materiale strumento delle armi. Del resto, ogni opera d'arte, di qualsiasi genere e natura ha bisogno, per tramutarsi da semplice concezione e pura essenza in concreta manifestazione, d'un mezzo strumentale e d'una tecnica particolare che lo impieghi. Nel nostro caso lo strumento è stato l'Esercito Italiano.

Gen. Pasquale Martinello

CONVEGNO A BOVA MARINA - A 100 ANNI DALLA PRIMA GUERRA MONDIALE IN UNA PROSPETTIVA DI PACE-INTERVENTO PAVONE

L' U.N.U.C.I - Unione Nazionale degli Ufficiali in congedo d'Italia è un'Associazione di rilevanza nazionale con personalità giuridica di diritto privato, apolitica e senza fini di lucro, degli Ufficiali di ogni grado che hanno svolto servizio nelle Forze armate o nei Corpi armati dello Stato italiano e che intendono mantenersi uniti per meglio continuare a servire lo Stato in ogni tempo. L'UNUCI ha lo scopo di concorrere alla formazione morale e professionale degli Ufficiali di ogni ruolo e grado delle categorie in congedo nonché, alle connesse attività divulgative e informative, per il loro impiego nell'ambito delle Forze di completamento e delle Unità militari attive. Possono far parte dell' UNUCI, in qualità di soci ordinari, gli Ufficiali in congedo dell' Esercito, della Marina, dell' Aeronautica, dell' Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza, dei Corpi ausiliari delle Forze armate della Croce Rossa italiana, del Sovrano Militare Ordine di Malta, i Cappellani militari, nonché gli Ufficiali dei disciolti Corpi, ad ordinamento militare, della Polizia di Stato, della Polizia penitenziaria, della Giustizia militare.

Dopo l' attentato di Sarajevo del 28 giugno 1914 e l' ultimatum alla Serbia del 23 luglio 1914, l' Austria - Ungheria dichiararono il 28 luglio 1914 guerra alla Serbia.....inizia la Prima Guerra Mondiale. La Neutralità italiana è consistita nella politica condotta dal Governo italiano, guidato da Antonio Salandra, nei dieci mesi intercorsi tra l' ultimatum alla Serbia del 23 luglio e la dichiarazione di guerra dell' Italia all' Impero austro-ungarico del 23 maggio 1915.

L' opinione pubblica italiana, alla vigilia della Guerra, era divisa tra Interventisti e Neutralisti:

Tra gli INTERVENTISTI annoveriamo: I Liberal - Conservatori ed i Conservatori; La Monarchia e gli Ambienti militari che auspicavano un aumento del prestigio dell' Esercito e del Regno d' Italia; Gli Irredentisti, i Repubblicani e la maggioranza dei Radicali che vedevano la guerra come una prosecuzione del Risor-



gimento e delle imprese garibaldine e mazziniane; Gli esponenti dell' *intervento di sinistra* che comprendeva alcuni socialisti riformisti (tra cui vi era Benito Mussolini, futuro capo del fascismo); I Nazionalisti che vedevano la guerra come strumento di imperialismo (tra gli intellettuali ricordiamo Corradini, D' annunzio, Verga); Gli Industriali dell' Industria Pesante, con l' obiettivo degli ingenti guadagni con la produzione di armi; I "Futuristi" con Filippo Tommaso Marinetti.

Tra i NEUTRALISTI annoveriamo: La maggioranza dei Cattolici, sia per principi evangelici sia per non contrastare la cattolica Austria - Ungheria. Il Pontefice Pio X che morì poco dopo lo scoppio della Guerra era un oppositore. Il successore Benedetto XV nel 1917 userà l'

espressione "inutile strage"; La maggioranza dei Socialisti; Giolitti ed i Liberali giolittiani i quali ritenevano di poter ottenere comunque dall' Austria una parte delle Terre irredente come il Trentino in cambio della neutralità; Una parte minoritaria dei Radicali (come Ettore Sacchi); Gli Industriali che speravano di sostituire la Germania, impegnata nella Guerra, sui mercati internazionali; Alcuni Pacifisti ed Antimilitaristi.

Il Patto di Londra (o *Trattato di Londra*) del 26 aprile 1915 fu un trattato segreto stipulato dal governo italiano con i rappresentanti della Triplice Intesa in cui l'Italia si impegnò a scendere in guerra contro gli Imperi Centrali nella prima guerra mondiale in cambio di cospicui compensi territoriali.

Continua a pag. 8



COMUNE DI BOVA MARINA U.N.U.C.I. UNIONE NAZIONALE UFFICIALI IN CONGEDO D'ITALIA SEZIONE PROVINCIALE "T. GULLI" REGGIO CALABRIA ISTITUTO SUPERIORE "EUCLIDE" BOVA MARINA

IN COLLABORAZIONE CON

ANP - ASSOCIAZIONE NAZIONALE DIRIGENTI SCOLASTICI ED ALTE PROFESSIONALITA' DELLA SCUOLA SEZIONE PROVINCIALE DI REGGIO CALABRIA

FONDAZIONE COMUNITA' GRECA DI CALABRIA

CENTENARIO DELLA GRANDE GUERRA

CONVEGNO

"A 100 anni dalla Prima Guerra Mondiale in una prospettiva di pace"

MERCOLEDI' 27 AGOSTO 2014 - ORE 21,00

PIAZZA MUNICIPIO - BOVA MARINA

SALUTI
Avv. Vincenzo CRUPI, *Sindaco di Bova Marina*
D.ssa Maria Luisa OLLIO, *Assessore P. I. Comune di Bova Marina*
D.ssa Carmela LUCISANO, *Dirigente Istituto Superiore "Euclide" Bova Marina*
1° Cap. Ing. Nicola PAVONE, *Presidente provinciale U.N.U.C.I.*
Dott. Vincenzo MANDALARI, *Presidente provinciale ANP*
Dott. Santo CASILE, *Sindaco di Bova e componente C.A. Fondazione comunità Greca di Calabria*

INTERVENTI:
Dott. Domenico ROMEO, *Storico e Deputato di Italia Patria*
"Il potenziale degenerativo e la crisi del sistema internazionale"
Dott. Pietro STILO, *Esperto*
"Conseguenze sociali ed economiche della Grande Guerra"
D.ssa Domenica FEDERICO, *Docente nei Licei*
"Il senso della memoria storica. Dalla esperienza del fronte ad una nuova religione civica"

MODERATORE DEI LAVORI:
D.ssa Caterina CAPPONI, *Ricercatore universitario*

E' particolarmente gradita la sua partecipazione

Registrazione Tribunale Reggio Calabria n. 16 del 10 novembre 2011

Direttore responsabile: 1° cap. Nicola Pavone**Editore:** UNUCI Reggio di Calabria**Redazione:** Viale Aldo Moro, 34 pt 89129 Reggio di Calabria**Web:** www.reggiocalabria.unuci.org**E-mail:** sez.reggiocalabria@unuci.org Tel.: 3289235064

Stampato in proprio il 30 OTTOBRE 2014 a Reggio di Calabria

Qualsiasi collaborazione è prestata a titolo gratuito.

Il prossimo numero di Alzabandiera - Unuci uscirà alla fine del mese di dicembre. Gli articoli con eventuale foto vanno inviati alla Redazione di Reggio Calabria entro il 5 dicembre 2014 all'indirizzo di posta elettronica: sez.reggiocalabria@unuci.org

La Direzione del periodico si riserva, insindacabilmente, la facoltà di selezionare gli articoli da pubblicare e di apportarvi le modifiche ritenute opportune anche per esigenze editoriali o di spazio disponibile.

Ricorda inoltre che:

- i contributi scritti con un massimo di trecentocinquanta parole sono forniti dai collaboratori a titolo gratuito, debbono trattare temi pertinenti, essere in Word carattere Times New Roman 10 con immagini in formato **jpg**, e devono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica **sez.reggiocalabria@unuci.org**
- gli elaborati devono essere esenti da vincoli editoriali e non potranno essere prese in considerazione fotocopie o estratti di articoli riportati da altre riviste o giornali;
- gli articoli pubblicati in questo periodico investono esclusivamente la diretta responsabilità degli autori, dei quali riflettono le idee personali e non necessariamente quelle della Redazione che non si rende garante della verità dei fatti né fa sue le tesi sostenute;
- elaborati e foto non si restituiscono anche se non pubblicati.

CONVEGNO A 100 ANNI DALLA PRIMA.....- CONTINUAZIONE DA PAG. 7

Il Presidente Nazionale dell' Unuci Generale di Corpo di Armata Rocco Panunzi ha inviato un messaggio ai Soci che recita testualmente. "L' Italia si appresta a celebrare il centesimo anniversario della "Grande Guerra", il più grande conflitto armato mai combattuto fino alla Seconda Guerra mondiale, che vide oltre 70 milioni di uomini mobilitati in tutto il mondo. Oltre 9 milioni caddero sui campi di battaglia e circa 7 milioni furono le vittime civili. L' 11 novembre 1918 tacquero le armi, il conflitto si era concluso vittoriosamente, ma non senza immani sacrifici per le forze Armate Italiane: oltre 600.000 Caduti e 1.050.000 feriti, invalidi e mutilati. Decine di migliaia di militari, usciti vivi dal conflitto, si ritrovarono a far fronte ai gravi problemi del dopoguerra con tutte le loro incertezze sul reinserimento dei reduci nella società civile. I veterani usciti dalla Grande Guerra si trovarono ad affrontare la lotta quotidiana per la sopravvivenza; tra i reduci, numerosi furono gli Ufficiali in SPE e di Complemento, le cui individualità costituivano un immenso patrimonio spirituale e di conoscenza che non poteva andare disperso e che era importante mettere al servizio della Nazione. Nasceva così, in quegli Ufficiali, l' idea di costituirsi in Associazione, quell' idea, che a metà degli anni '40 registrava la presenza



di oltre 200.000 iscritti.

Oggi a 88 anni dalla sua costituzione, l' Unuci, dopo alterne vicende, si consolida nella nuova veste di associazione di diritto privato ma conserva inalterato lo spirito che l' ha caratterizzato sempre nella sua lunga storia: AMORE DI PATRIA, ATTACCAMENTO ALLE ISTITUZIONI, ADESIONE AI VALORI ESPRESSI DALLE FORZE ARMATE".

Concludo il mio intervento con un perenne ricordo ed un sentito ringraziamento ai Nostri Avi , ai Nostri Nonni che hanno combattuto con tenacia ed abnegazione nella Grande Guerra per darci un' Italia libera ed unita. VIVA L' ITALIA. VIVA LE FORZE ARMATE.

**1° cap. Nicola Pavone
Presidente Sezione Unuci RC**

